

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Tra crisi e meritocrazia lo stress da insuccesso

Crisi e meritocrazia sono le parole che sempre più spesso compaiono appaiate nelle analisi di alcuni economisti. Nelle scuole come nelle aziende, una selezione rigorosa che scopra e premi i più bravi sembra essere, secondo questi analisti, la via per portare l'economia e la società fuori dalle secche della recessione. Sull'entità dei premi c'è chi vuole discutere, come nel caso dei bonus ai manager, in particolare a quelli delle banche. Ma sulla meritocrazia si sta formando un crescente consenso. Applicare la meritocrazia nelle situazioni di sviluppo e di crescita è più facile. Quando la torta si sta ingrandendo ci sono molte opportunità. Tutti (o quasi) trovano una strada coerente con i loro talenti e ciascuno porta a casa una fetta proporzionata ai suoi meriti. Le cose sono un po' diverse nella crisi, quando la torta si riduce e il meccanismo meritocratico deve ridurre la dimensione delle fette e anche escludere qualcuno dal banchetto. A volte, indipendentemente dai meriti e dall'impegno speso nello studio e nel lavoro. Per questo accade che qualcuno chiami in causa la meritocrazia per le situazioni di stress che, sempre presenti nella competizione, sono in drammatica crescita quando in palio ci sono più perdite che profitti. I problemi sono tanto più gravi quanto più i valori del successo sono stati interiorizzati.

Le cronache della crisi sono piene di casi di persone che non hanno retto, che sono «scoppiate», arrivando anche a gesti estremi contro sé o gli altri. Altrove sono soprattutto i manager e i quadri a entrare in difficoltà, com'è accaduto nell'anno appena chiuso con la serie impressionante di suicidi a France Telecom. Qui nel Veneto il fenomeno riguarda invece piccoli imprenditori. Il più recente, tratto dalla cronaca di ieri, è un fornaio padovano costretto a cedere l'attività e tornare nella situazione di lavoratore dipendente. Nel mito del miracolo veneto c'è invece il percorso inverso: da subordinato ad autonomo. L'autonomia è percepita come valore forte, segno del successo, fonte di orgoglio professionale e di forza progettuale. Guai se l'autonomia diventa anche isolamento relazionale che amplifica la percezione dell'insuccesso economico o affettivo, trasformando le inevitabili avversità da normali problemi psicologici in psichici e poi in psichiatrici. Sarebbe riduttivo attribuire gli esiti drammatici alla meritocrazia, allo spirito d'impresa o, come qualcuno ha fatto, persino alle banche. È però necessario ribadire la centralità della persona e aiutarla a tenere in vita il tessuto di relazioni interpersonali indispensabili per dare un significato alla volontà di provarci e riprovarci. A chi voglia riflettere sul ruolo delle interazioni faccia a faccia, non mediate dalla tecnologia o dagli stereotipi, consiglio il film appena uscito «Tra le nuvole» che parla appunto di un «tagliatore di teste».

g.costa.cdv@virgilio.it